

GIOVEDÌ
21
NOVEMBRE
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Moro contratta l'organigramma del suo "governo di ferro"

Anche i liberali sono favorevoli a votarlo: da una crisi convulsa esce una specie di governo di emergenza nazionale, con il programma del grande capitale

Questa sera Moro andrà da Leone a sciogliere la riserva. Entro la fine della settimana il governo dovrebbe essere fatto. Paradossalmente, una vicenda governativa che nel suo convulso sviluppo ha visto venire alla luce in una successione esemplare tutti gli elementi decisivi che compongono il quadro della crisi italiana (dalla questione dei rapporti internazionali allo scontro per il controllo sull'apparato di potere statale; allo scollamento fra le scelte tattiche del grande capitale e la capacità di esprimerle del partito che per 30 anni ne ha gestito gli interessi, che ha costituito l'espressione più vistosa, insieme alla batosta elettorale di domenica, della crisi democristiana; tutti elementi che fanno poi capo a quello centrale dello scontro tra borghesia e proletariato), una vicenda governativa che solo pochi giorni fa sembrava arrivata alla rottura, al prevalere delle forze interne e internazionali che puntavano all'ipotesi reazionaria dello scontro frontale, si conclude con la costituzione di un governo dotato, almeno sulla carta della più ampia maggioranza parlamentare che governo abbia mai avuto.

Alla rapida retromarcia del PSDI, che per 50 giorni ha fatto da staffetta al partito delle elezioni anticipate ritrovandosi alla fine solo in aperta campagna, si aggiunge l'offerta di appoggio del PLI, un partito di cui le elezioni di domenica hanno confermato la progressiva scomparsa, e che vede probabilmente nell'aggrarsi al carro del governo Moro l'ultima possibilità di sopravvivere, magari all'interno di un progetto di costituzione di un blocco laico moderato al quale pensano anche alcuni socialdemocratici e repubblicani. Di un appoggio di Moro presso i liberali si era parlato durante la crisi, ed era stato sdegnosamente smentito. Sta di fatto che il PLI è indeciso tra la astensione e il voto a favore, con una grande propensione verso il voto a favore. Sul piano della maggioranza parlamentare dunque il governo Moro appare saldamente appoggiato a destra, cosa che gli permette di acquistare forza contrattuale all'interno della DC, e che contemporaneamente rafforza il ricatto da destra al suo interno.

Quella che a un certo punto della crisi sembrava dovesse essere una scelta obbligata per la democrazia cristiana, tra un centrodestra storicamente finito con il governo Andreotti

Ancora bomba fascista a Savona

Dopo l'escalation terroristica degli ultimi giorni (4 bombe in una settimana) i fascisti hanno sfiorato la strage a Savona. Alle 17,30, in pieno centro, è esploso un ordigno in un portone. Secondo le prime notizie vi sarebbero tre feriti.

Nei giorni scorsi «Ordine nero» aveva preannunciato nuove azioni terroristiche.

A pag. 2: «Cile - L'organizzazione rivoluzionaria si temprerà nella lotta» - Una intervista con un rappresentante del MIR.

ti, e un centrosinistra così squilibrato a sinistra da non essere più tale, si viene a risolvere in una formula ibrida che è una specie di pentapartito di contrabbando fondato sull'accordo su un programma che è, con una chiarezza senza precedenti, quello della restaurazione capitalistica. Una soluzione apparentemente «di ferro», che però si porta dentro tutte le lacerazioni e le contraddizioni che ne hanno accompagnato la nascita, e che segnano probabilmente in queste ore anche le estenuanti trattative per la composizione del governo, trattative nelle quali tradizionalmente, e tanto più ora, si riflettono i problemi interni del partito democristiano.

Pur essendo riuscito ad evitare una resa dei conti che si trascina da mesi e che pareva ormai indilazionabile, è tuttavia evidente che questa crisi di governo e tutto ciò che l'ha accompagnata ha sconvolto ulteriormente l'assetto interno del partito di regime così come era uscito dall'ultimo congresso. Fanfani appare ormai come uno che si barcamena, capace solo di fare dichiarazioni del tenore di quella con cui si è dichiarato «francamente soddisfatto», tenuto conto delle differenze di orario e della criminalità, dei risultati elettorali.

Uno che tiene insieme la DC con lo scotch cercando di non affondare, non che la domina (ammesso che Fanfani sia mai riuscito a dominarla) nel momento in cui arriva sulla soglia di scelte che ne mettono in discussione l'unità (come ha spiegato Donat Cattin in un'intervista: «se la DC si fosse piegata alla richiesta di Tanassi saremmo stati costretti a prendere la decisione, gravissima, non dico di operare una scissione nel partito, ma di sciogliere la corrente», e viceversa «la soluzione di un governo con l'appoggio del PSI e non del PSDI sarebbe stata traumatica per la DC»). Fanfani ora beneficia

delle stesse ragioni di necessità per le quali la DC tutta intera ha dato via libera a Moro (come ha spiegato ancora Donat Cattin: «oggi siamo naturalmente obbligati a dare una mano a Moro, e per questo abbiamo difficoltà ad affrontare il problema della segreteria»).

Dall'altra parte, il terzo contraente del tratto di palazzo Giustiniani, la corrente di maggioranza (i dorotei) ha perso il governo e si è apertamente divisa sull'appoggio a Moro, nel cui governo comunque dovrà avere la fetta maggiore, con problemi non indifferenti. Si parla di uno scontro in atto sul ministero degli Interni, con un pronunciamento democristiano contro Taviani: la notizia, circolata sulla stampa, di una candidatura Piccoli appare decisamente provocatoria, date le connotazioni golpiste che il personaggio è venuto pubblicamente acquistando.

A parte gli equilibri tra le fazioni democristiane in termini di quantità di ministri, ci sono posizioni chiave come la Difesa o gli Interni che rimandano a una questione decisiva come il rapporto tra le fazioni democristiane e i centri vitali del potere statale, a cominciare dall'apparato della forza militare.

Per la difesa viene data come scontata la candidatura di Andreotti, di cui ha legato la sua sorte politica a una ipotesi di controllo centralizzato di questo apparato che ne esclude un uso immediato in senso reazionario e punta al suo potenziamento e al suo inserimento organico e sancito istituzionalmente nella direzione politica del paese.

Quanto ai ministeri economici, esclusa una concentrazione nelle mani di La Malfa, resterebbero a Colombo (Tesoro) Donat Cattin (Bilancio) e Visentini (Finanze). Per La Malfa si parla della vicepresidente del consiglio più qualcos'altro, o degli Esteri, in concorrenza con Rumor.

MILANO

Col pretesto dei rapimenti misure straordinarie di polizia contro le masse

L'ondata di rapimenti in atto comincia a dare frutti ai suoi programmatori, e non soltanto con i miliardi dei riscatti.

Il capo della polizia, Eufisio Zanda Loy, e il nuovo prefetto di Milano, Petriccione, hanno spiegato ieri in una conferenza stampa le misure adottate per «prevenire e reprimere» i rapimenti. Come era probabilmente nei voti di strateghi della tensione vecchi e nuovi, tutto si risolve in un potenziamento dell'apparato poliziesco di Milano e nel preannuncio, nemmeno tanto velato, di un ampliamento degli organici nazionali di polizia.

Il centro operativo della Criminalpol sarà immediatamente trasferito da Roma a Milano, dove affluiranno oltre 500 uomini ad integrazione delle migliaia già in servizio.

Da Padova convergerà sul capoluogo lombardo anche il nucleo speciale della polizia stradale, e sono altri 100 funzionari e agenti specializzati nel «pattugliamento e controllo stradale» cioè in rastrellamenti a tappeto e posti di blocco. A questi reparti si aggiungeranno nuovi contingenti di carabinieri e organici di polizia appena usciti dalle scuole superiori del corpo.

Saranno istituite «volanti di quartiere», che mettono sotto controllo giorno e notte i quartieri, e ulteriormente attivati i pattugliamenti della squadra mobile. A comandare questo esercito ci sarà il vice capo della polizia e dirigente nazionale della Criminalpol Li Donni, ex questore di Palermo ed ex «cacciatore di mafiosi» dopo il delitto Scaglione. Proviene dal disciolto ufficio «affari riservati», dove, con Mangano e Beneforti, fu esponente di quella pattuglia che dopo essersi fatta le ossa presso i servizi di sicurezza alleati nel dopoguerra, fu attivata nel '59 da Tambroni in concorrenza con i servizi segreti della Difesa.

Ladroncoli, ubriachi e scippatori tremeranno, i rapitori certamente no. Si tratta di un apparato da occupazione militare che non è certo fatto per contrastare criminali dotati di un entroterra organizzativo solido e capillare, di mediatori perfettamente mimetizzati dietro la propria «rispettabilità», di esecutori addestrati ad agire fulmineamente e soprattutto a riparare fulmineamente tra le maglie dell'organizzazione. Del resto è l'opinione dello stesso capo della polizia: «Si tratta di un fenomeno criminale che è difficilissimo e a volte

COMITATO CENTRALE DELLA UIL

Un pesante ricatto sulla vertenza generale

La Federazione Unitaria non ha ancora deciso sulle modalità delle 12 ore di sciopero da effettuarsi entro l'8 dicembre - Lunedì inizia il Consiglio generale della CGIL

Al centro di tutte le riunioni sindacali di questo periodo, e indipendentemente dagli ordini del giorno più vari, ci sta il destino che dovrà avere la vertenza generale sulla contingenza, la trattativa, iniziata dal ministro dimissionario Bertoldi sulla «riforma della cassa integrazione», la lotta in corso per l'autoriduzione delle tariffe pubbliche. Questo, in una situazione in cui la forza della classe operaia, che si è saputa impadronire in questi mesi di tutte le scadenze di lotta per trarne forza e dare spazio alle proprie iniziative autonome sulla ristrutturazione e sull'autoriduzione in fabbrica come nei quartieri proletari, non lascia certo molti margini di manovra per un eventuale brusco arretramento dei sindacati dopo la costituzione del governo Moro. La CISL, è ufficialmente pronunciata per prima nel suo consiglio generale per un pacchetto di 12 ore di sciopero da effettuarsi entro l'8 dicembre, ma più che altro, il suo consiglio generale, che si è svolto prima della direzione democristiana che ha risolto la crisi di governo, è stato soprattutto un pronunciamento maggioritario per la formazione del governo Moro. D'altra parte la Federazione Unitaria che ha fatto propria la proposta delle 12 ore di sciopero non si è poi più riunita per definirne le scadenze e le modalità cioè per decidere se usare 4 o 8 di queste ore per fare uno sciopero generale nazionale così come era

(Continua a pag. 4)

CON L'ASSENSO DEI SINDACATI?

«Potrebbe favorire (una norma penale contro la fuga dei capitali) la sua credibilità con i sindacati dai quali, davvero, dipende la sorte di un governo chiamato quasi soltanto a operare decisioni durissime. In altri paesi la politica delineata da Moro si realizza solo dopo l'avvento d'una dittatura. Che da noi abbia l'assenso dei socialisti dovrà chiamarsi "miracolo italiano", se l'assenso sarà sufficiente conservato».

Con queste parole, il giornale borghese che più apertamente si è schierato contro Tanassi, per Moro, La Stampa di Agnelli, presenta, senza peli sulla lingua, il programma del suo protetto, e le ragioni di fondo di tanto entusiasmo: la convinzione, cioè, di avere in tasca «l'assenso dei sindacati» ad una politica economica che altrimenti, per essere realizzata, richiederebbe l'avvento di una dittatura, con tutte le «complicazioni» che essa comporta.

Sta qui, indubbiamente, ben più che nella maggioranza parlamentare — la più larga, in ogni caso, se è vero che anche i liberali voteranno per Moro, che la storia della repubblica abbia mai conosciuto dopo la cacciata del PCI dal governo — la base sociale del tentativo di Moro: nell'«assenso» dei sindacati e di conseguenza, cioè solo a condizione che il primo ci sia e sia incondizionato, nell'«assenso» dei grandi padroni. Senza il primo verrebbe meno immediatamente anche il secondo ed il governo Moro si troverebbe di colpo sospeso nel vuoto, esposto alla tensione di forze sociali che la crisi spinge in direzioni opposte. Dunque, nel rapporto tra linea sindacale e iniziativa autonoma della classe operaia, a partire dai suoi punti più forti, che sono gli unici a poter avere un peso determinante sulle scelte dei sindacati riposa, in misura superiore a quanto sia mai successo per altri governi, il destino di questa «dittatura» di governo, che è, con una chiarezza di programma che raramente si è vista in altri momenti, dittatura del grande capitale. La classe operaia si trova cioè a dover fare i conti con un disegno che, al di là delle inevitabili «diluizioni» e rimaneggiamenti che esso subirà nella fase della trattativa sui ministri, è il più lucido e coerente che la borghesia abbia saputo esprimere dal '69 — ed anche prima — ad oggi. Ciò che lo rende tale è il fatto che, invece di chiudere gli occhi sul problema della crisi, o porsi l'obiettivo di una effimera ripresa, oppure, ancora, rincorrere lo sviluppo degli avvenimenti cercando di tapparne le falle, il programma di Moro fa suo, senza mezzi termini e in tutto o quasi — la sua portata, il carattere strutturale e inevitabile della crisi: dalla politica creditizia a quella della spesa pubblica e delle «concessioni», dalla politica salariale rigidamente inserita nella gabbia di un «accordo quadro» a quella dell'occupazione — debitamente corredata di uno strumento per promuovere la disoccupazione come il «salario garantito» alla francese, caldeggiato dalla Fiat e dai socialisti —, dalla politica dell'incentivazione delle esportazioni, per comprimere ulteriormente la domanda interna, fino ai prestiti estesi «vincolati», con cui, la tendenza a trasferire in mano alle centrali imperialiste statunitensi e tedesche alcune decisioni fondamentali per la politica economica italiana — per sottrarle ad un tempo alla possibilità che la lotta operaia le rimetta in discussione ed alla rissa interna tra le varie confraternite democristiane e governative — dovrebbe subire un'accelerazione decisiva.

Proprio quest'ultimo è uno degli aspetti decisivi del programma economico di Moro, debitamente illustrato dalla premessa con cui, nella stesura presentata agli altri partiti alla fine della scorsa settimana, si

tentava una analisi spregiudicata della crisi che andava al di là delle teorie correnti tra gli economisti e i pennivendoli borghesi; un'analisi che non si limitava a ricercare le cause della crisi solo negli aumenti salariali o nell'aumento del prezzo del petrolio, ma in tendenze strutturali del capitalismo a livello mondiale, che, proprio per questo, non possono essere contrastate con una politica anticiclica, ma possono solo essere «assecondate» e gestite con una radicale politica di ristrutturazione. Di questo processo è parte non secondaria l'internazionalizzazione delle decisioni fondamentali di politica economica: un processo che, non a caso, si accompagna e marcia di pari passo con l'internazionalizzazione e il trasferimento all'estero dei centri direzionali di alcuni settori trainanti dell'economia italiana; un processo che vede anche qui la Fiat a capofila, a partire dal settore più dinamico della sua produzione: quello dei veicoli industriali.

Gli ultimi giorni della trattativa per il governo sono stati accompagnati, in una situazione di generale caos sui mercati valutari internazionali, da una nuova caduta della lira — che ha ormai raggiunto quota —22 rispetto al 13 marzo 1973, giorno in cui è iniziata la fluttuazione, e che richiama un crollo spettacolare, capace di minacciare seriamente tutto lo equilibrio internazionale se non fosse stato consolidato il prestito CEE di 3 miliardi di dollari rinnovato nei giorni scorsi. Ebbene, per quanto questo prestito sia lungi dall'aver messo la lira in zona di sicurezza, come sottolineava ieri un minaccioso articolo del Wall Street Journal, le condizioni del rinnovo sono pesantissime. Non solo esse riconfermano i limiti imposti all'espansione del credito per il periodo marzo 1973, marzo 1974, già accettati da La Malfa all'epoca del prestito contratto con il FMI, cosa che imporrà numerosi «rientri» a una gestione finanziaria che tra aumenti ai magistrati e fallimenti di Sindona è andata ben oltre i limiti fissati. Queste condizioni impongono all'Italia una stretta fiscale, creditizia e salariale ancora più feroce per tutto il '75: il volume del credito non dovrà superare quello del '74 di più del 16 per cento, cosa che, se il tasso di inflazione si adeguasse alle previsioni — il 16 per cento, appunto — corrisponderebbe ad una crescita del credito pari a zero; ma poiché il tasso di inflazione è ormai pari al 30 per cento e niente lascia pensare ad una sua flessione, mentre una svalutazione della lira potrebbe farlo ulteriormente impennare, i limiti imposti dalla CEE corrispondono in realtà ad una ulteriore stretta creditizia di almeno 15 punti, con le conseguenze sul piano dell'occupazione che tutti possono immaginare. Le «catastrofiche» previsioni del ministro Bertoldi si riveleranno ben presto sbagliate per difetto.

Lo stesso discorso vale per gli aumenti salariali: anche essi sono stati regolamentati preventivamente dalla CEE. Dovrebbero essere pari a zero in termini reali, se il tasso di inflazione fosse del 16 per cento; corrisponderebbero — se la gabbia dell'«accordo quadro» non verrà spezzata — ad una riduzione di almeno il 15 per cento in un anno dato che il tasso di inflazione non accenna a ridursi.

Infine, lo stesso discorso vale per la spesa pubblica: se il vincolo imposto in sede CEE verrà rispettato, il bilancio potrà esser fatto quadrare solo abbinando nuovi «decreti» — come la prospettata estensione del pagamento dell'IVA anche ai piccoli esercizi commerciali — con un ulteriore taglio dei fondi — di almeno il 15 per cento — agli ospedali, alle aziende autonome, agli enti locali. Il riformismo è servito.

MILANO - CONTRO I RINVII DELLE CONFEDERAZIONI

I lavoratori del pubblico impiego vogliono partecipare agli scioperi generali

MILANO, 20 — Quando, due mesi fa, le confederazioni avevano aperto la vertenza nazionale sulla contingenza, molti avevano pensato che era finalmente venuta l'occasione per mobilitare le categorie del pubblico impiego a fianco della classe operaia, facendole uscire dal ghetto in cui sono state sempre tenute. Tre milioni e 800.000 lavoratori avrebbero dovuto scendere in lotta per il recupero salariale sullo stesso obiettivo delle categorie industriali. Ora, a distanza di mesi, siamo ancora ben lontani da questo risultato.

Può servire come esempio quello che è successo in questi giorni a Milano. Oggi avrebbe dovuto svolgersi lo sciopero di tutte le categorie del pubblico impiego, che l'8 novembre erano state escluse dallo sciopero generale dell'industria con la promessa che si sarebbe giunti, il 15, a una giornata di lotta specifica per il pubblico impiego. Nelle scuole e in molti uffici della pubblica amministrazione i delegati sindacali avevano cominciato a propagandare questa scadenza e a organizzare lo sciopero. Ma lo sciopero non c'è stato.

Infatti quando un accordo sullo sciopero era stato ormai raggiunto da tutte le categorie (statali, parastatali, ferroviari, enti locali, scuo-

la) è giunto il veto della Federazione unitaria delle poste. Essi hanno detto che nelle poste è impossibile fare sciopero perché i sindacati si sono impegnati con la direzione a mandare avanti un piano per la razionalizzazione del lavoro attraverso l'istituzione di «indici di produttività» (leggi: cottimi) e che questo esperimento, attualmente in corso, non può essere interrotto. I dirigenti sindacali delle poste hanno anche aggiunto che la vertenza per la contingenza è un obiettivo sbagliato per il pubblico impiego in quanto mette l'accento sul recupero salariale, dando quindi un contributo alla spirale inflazionistica.

Su questo tema è intervenuto il «collegamento lavoratori poste/telegrafici» un organismo di base che opera nelle poste di Milano, con un volantino in cui denuncia le manovre dilatorie del sindacato e ripropone lo sciopero generale di tutto il pubblico impiego, affermando: «Il recupero salariale deve avvenire anche per il pubblico impiego, attraverso le lotte generali di tutto il mondo del lavoro. Non vogliamo stare alla finestra a guardare, mentre gli altri lottano». Contro la mancata proclamazione dello sciopero si stanno muovendo anche altre categorie, e in particolare numerose sezioni sindacali della scuola.

La lotta dei lavoratori delle poste a Torino

Il problema dei lavoratori assunti con un contratto a termine di tre mesi, delle loro condizioni di lavoro, della unità tra «precarie» e fissi, è stato al centro delle lotte svoltesi in questi giorni a Torino, importanti perché segnano un primo momento di mobilitazione e organizzazione unitaria che inizia a rompere l'isolamento in cui si cercava di tenere la categoria dei giovani assunti con contratto trimestrale.

L'uso da parte delle PP.TT. Di questo tipo di rapporto di lavoro è ormai nelle grandi città un fatto largamente diffuso: rappresenta infatti il sistema ideale per usufruire di forza lavoro giovane, spesso in condizioni bisognose (si tratta quasi sempre di proletari e studenti lavoratori).

PESCARA

I detenuti a fianco della lotta per la casa

« Venuti a contatto con i compagni arrestati per la lotta delle occupazioni delle case di via Sacco, i compagni detenuti delle carceri di Pescara, hanno subito compreso e solidarizzato con la lotta dei proletari di via Sacco e con tutti gli altri che si battono per il diritto a una casa decente, a un fitto che non superi il 10 per cento del salario. I problemi dei quartieri resi inabitabili ci toccano direttamente visto che la maggior parte di noi proviene da questi strati miseri, costretti a vivere alla giornata commettendo azioni individuali che spesso ci portano a lunghe permanenze in questi lager. Pertanto riteniamo valida la lotta per la casa che anche voi state conducendo come è già avvenuto a San Basilio e in tutta Italia; la riteniamo valida perché viene condotta collettivamente da tutti quei proletari che hanno preso coscienza di avere gli stessi problemi, problemi che sono quelli di poter fare una vita decente cosa che l'aumento vertiginoso dei prezzi, l'aumento della disoccupazione, rendono sempre più difficile. Dobbiamo perciò lottare tutti insieme per prenderci ciò che è nostro diritto, perché solo eliminando la miseria e lo sfruttamento che questa società ci impone, non esisterà più delinquenza. I delinquenti sono i padroni. Auguriamo a tutti i compagni che conducono la lotta una buona riuscita. Vi salutiamo tutti a pugno chiuso ».

30 FIRME DI DETENUTI

RAVENNA - Oggi sciopero all'ANIC

Il padrone dell'ANIC minaccia la cassa integrazione per gli operai se il sindacato non accetterà il principio della mobilità in fabbrica.

Questo è un chiaro attacco alla forza operaia che si è espressa negli ultimi mesi all'ANIC. In primavera, infatti, ci sono state dure lotte nei reparti contro la gestione clientelare delle qualifiche da parte della CISL, a cui il padrone rispose imponendo un nuovo parametro. L'esecutivo e i vertici sindacali ne accettarono l'introduzione, ma dovettero fare marcia indietro a fine estate, quando in decine di assemblee gli operai espressero con forza il loro rifiuto a questa ulteriore divisione.

Ora la direzione, con la scusa della crisi del mercato della gomma, minaccia la cassa integrazione in 10 reparti, dove, guarda caso, più forte è l'organizzazione operaia delle lotte. L'ANIC dice che la cassa integrazione può essere evitata se si accettano i trasferimenti degli operai in altri settori produttivi, allineandosi così all'attacco politico contro la classe operaia portato in prima linea dal grande capitale multinazionale.

In questa situazione ieri c'è stata un'assemblea aperta ai partiti e agli enti locali. Massiccia è stata la presenza degli operai che hanno fischiato la DC (il PLI e il PSDI non hanno avuto il coraggio di presentarsi) ma hanno anche dimostrato insoddisfazione nei confronti dell'intervento ufficiale del PCI che, se da un lato ha cercato di raccogliere la tensione presente in sala, ha persistito in una linea di compromesso e mediazione.

L'assemblea è stata aperta dall'intervento ufficiale della federazione provinciale CGIL, CISL, UIL fatta da Ponzone della CISL.

Questo individuo è stato firmatario, tempo fa, di una lettera che minacciava 150 licenziamenti in una impresa che lavora all'ANIC, la CICLAT di proprietà della CISL, perché gli operai non accettavano più di essere iscritti solo alla CISL.

Oggi lo stesso, si è fatto carico del compito di convincere gli operai della «giustizia» delle proposte padronali. Ciò ha provocato la reazione furibonda degli operai, che hanno invece applaudito l'intervento di un compagno della CGIL che appoggiava la linea della lotta dura e immediata, e l'unità, nella lotta e negli obiettivi, con le altre categorie.

Questa precisa volontà della assemblea non è stata rispecchiata però nel documento presentato alla fine dalla FULC che dà come scadenza, unica, di lotta uno sciopero di due ore domani insieme ai braccianti con manifestazione alla palazzina della direzione, senza precisare gli obiettivi che per gli operai sono chiari: garanzia del posto di lavoro, salario garantito contro le ore improduttive, eliminazione dei parametri più bassi, risanamento degli impianti nocivi, collegamento con le altre fabbriche del settore colpite dalla crisi.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

Sede di Pistoia:
 Sez. Pescia: raccolti in sede 5.500, Bracco 500, un compagno 30.000, vendendo il giornale 4.000.
Sede di Torino:
 Dora 5.000; mamma di un PID 10 mila; quattro compagni spagnoli 15 mila; Sez. Carmagnola 20.000; G.d.L. 10.000; Giorgio 1.000; un compagno di medicina 1.000; Sez. Centro: Anna ed Enrico 5.000, Paolo 2.500; occupanti della Falchera: Ferruccio 5.000, Piero 3.000, Nino 1.000, Michi 500, Renato 500; Sez. Mirafiori: Roby 10 mila, Marina 10.000, Franca 5.000, Michele 1.000, Franco 5.000, Chiara 5 mila, Nino carrozziere 5.000, Benito 2.000, i compagni della sezione 61 mila; fuori l'Italia dalla Nato 10.000; Sez. Pinerolo 12.000, i compagni di Pinerolo 10.000; Sez. Rivalta 100.000; Università 17.500; Diego 5.000; Roberto 2.000; un gruppo di amici 5.000; CPA 18.500; Sez. Centro: nucleo Oreal 11.000, Università 2.650, Federico 5.000, una compagna PPTT 5.000, Alessandro 10.000; Sez. B. Vittoria 15 mila; lavoratori - studenti 5.000; Sez. Università 10.000; Sez. Alignano 21 mila; Sez. Val di Susa 50.000; Sez. Borgo San Paolo: Giovanni e Laura per il loro matrimonio 100.000.
Sede di Asti: 10.000.
Sede di Messina:
 Sez. Centro 5.000; Sez. Carlo Marx 5.000.
Contributi individuali:
 Alice - Roma 40.000.
Totale L. 698.150; Totale precedente L. 13.170.750; Totale complessivo L. 13.868.900.

Verso lo sciopero nazionale degli studenti

I compagni di Milano sull'organizzazione rappresentativa di massa

La preparazione dello sciopero nazionale del 28 novembre e l'avvio di lotte su piattaforme di scuola e di zona, legate ai contenuti dello sciopero nazionale sono un'occasione da non perdere per generalizzare tra le masse studentesche la proposta di un'organizzazione rappresentativa del movimento, e per cominciare a costruirla.

Molte cose sono già state dette sul significato dei «delegati di movimento»: la necessità di costruire un'organizzazione di massa stabile all'interno delle scuole, la necessità di costruire — in modo democratico e rappresentativo — coordinamenti zonali e cittadini delle diverse scuole, la necessità di mettere gli studenti, attraverso i loro delegati, in un rapporto stabile con i consigli di zona, con i delegati operai e con le altre istanze dell'organizzazione proletaria di base.

Si registra, in generale, un certo ritardo e una certa indecisione nel passare dalle parole ai fatti. I motivi politici di questo ritardo sono due, strettamente legati: da un lato l'ancora scarsa definizione e precisazione degli obiettivi del programma studentesco e della loro articolazione nelle scuole e nelle zone; dall'altro, l'insufficienza della discussione nel merito dei compiti e della struttura dei «delegati di movimento» che vogliamo fare. E' solo sciogliendo questi nodi che si può partire bene, e non certo eludendoli con un'accelerazione burocratica delle elezioni dei delegati in assemblea — come sta cercando di fare Avanguardia Operaia in alcune sedi dove è presente — che produrrebbe solo il risultato di stabilizzare e fotografare l'area della «sinistra studentesca organizzata», di ratificare sei o dieci compagni della sinistra rivoluzionaria.

Non si può arrivare un giorno in assemblea e chiedere agli studenti un SI o un NO ad una lista, preconfezionata e bloccata, di tot esponenti delle forze politiche studentesche! Per noi, la nascita dell'organizzazione rappresentativa del movimento non può che coincidere con un vero e proprio salto di qualità della partecipazione di massa degli studenti non solo alla lotta, ma alla gestione e alla discussione della lotta, del programma, delle piattaforme e delle iniziative da prendere. Questo non significa stare ad aspettare che una partecipazione di massa degli studenti alle lotte e al dibattito produca spontaneamente un «consiglio di delegati». E' necessario, al contrario, uno sforzo di direzione politica in questo senso.

La situazione dell'organizzazione degli studenti nelle scuole è molto diversificata e dipende dalla composizione sociale e dalla storia politica del movimento. Ci sono scuole — nelle cosiddette «rocceforti tradizionali» del movimento — in cui la realtà dominante è quella degli organismi studenteschi legati alle forze politiche della sinistra (CPS, CUB, CPU, OSA, ecc.), con più o meno saldi legami di massa, e spesso con vari gruppi in una stessa scuola. In queste scuole, tra un'assemblea e l'altra, l'«intergruppi» è l'unico momento «unitario e rappresentativo degli studenti», con tutte le inevitabili degenerazioni burocratiche e parlamentari tendenze al settarismo o al pasticcio aggregazionista (due facce della stessa medaglia). Qui si tratta dunque di restituire alle masse studentesche il loro ruolo di protagonisti anche dell'organizzazione, e di restituire agli organismi politici il loro ruolo di portatori di proposte e pro-

grammi da confrontare tra le masse. L'«intergruppi» deve essere spazzato via e sostituito dal «consiglio dei delegati» che ha le sue radici nelle classi, nelle sezioni e nei corsi.

Ci sono scuole — e sono la maggioranza — caratterizzate da un movimento molto più spontaneo, massiccio e reale che ha come protagonisti studenti proletari, spesso alle loro prime esperienze di organizzazione politica. In queste scuole il momento organizzativo con caratteristiche «unitarie» o «rappresentative», è la riunione delle avanguardie interne, degli studenti più impegnati e combattivi. Spesso questa riunione (comitati di lotta ecc.) ha già la qualità politica di un «consiglio dei delegati» per quanto riguarda il radicamento tra le masse degli studenti che vi partecipano, ma non ne ha la solidità, e il suo valore si perde in un breve ciclo di lotta. Qui la proposta di eleggere, di formalizzare un «consiglio di delegati» ha il senso di porre a tutti gli studenti il problema della continuità delle proprie lotte, di difendere e consolidare i rapporti di forza acquisiti, di decidere un programma che proceda per tutto il corso dell'anno scolastico.

La costruzione dell'organizzazione rappresentativa coincide quindi con la prospettiva di organizzare in modo continuato il controllo e l'iniziativa studentesca su tutti gli aspetti della vita scolastica, sulla selezione, i contenuti dello studio, la democrazia nella scuola, non meno che sui bisogni materiali ed economici. Per questo motivo riteniamo che la struttura organizzativa migliore per poter esprimere questi contenuti sia quella di un consiglio dei delegati non troppo ristretto (da 20 a 50 delegati per scuola), eletto dall'articolazione dell'assemblea generale in assemblee di sezione, corso, specializzazione o gruppi di classi. Evidentemente, la proposta che facciamo è puramente indicativa e deve trovare scuola per scuola, l'articolazione più adeguata alle necessità e all'esperienza degli studenti.

Bisogna, innanzitutto, fare una discussione generale nell'istituto sulla costruzione dell'organizzazione rappresentativa, sui compiti e le funzioni dei delegati, sulle caratteristiche della nuova struttura. I delegati devono avere funzioni di coordinamento, di stimolo ed espressione della iniziativa di massa, di circolazione della informazione, di rappresentanza e di rapporto con le altre scuole e con i proletari, di rappresentanza e scontro rispetto alle controparti. Non avocano a sé: i poteri decisionali che spettano alle masse e alle assemblee; sono revocabili da chi li ha eletti; le loro riunioni sono aperte a tutti gli studenti.

E' l'assemblea generale che decide di eleggerli e che stabilisce quanti devono essere ma — ripetiamo — la sede più opportuna per discutere il programma di azione e le candidature e per votare, sono le assemblee dei corsi o comunque di gruppi di classi che hanno motivi materiali per stare assieme (perché hanno gli stessi professori o le stesse specializzazioni). Questo consente una partecipazione di massa e una concretezza alla discussione — in generale — maggiore che in assemblea; e, d'altro canto, consente e promuove una rottura, un superamento della divisione degli studenti in singole classi, (può essere positivo eleggere per classe i delegati, solo laddove la classe è un momento di organizzazione di lotta degli studenti).

I delegati avranno così, oltre alle loro responsabilità generali, anche la responsabilità precisa di coordinare e organizzare la lotta alla selezione, contro i professori reazionari, e lo sviluppo dell'iniziativa studentesca per combattere e cambiare programmi e metodi di studio.

All'interno del consiglio dei delegati — formato da un delegato ogni 40 o 50 studenti circa — sarà necessario eleggere o nominare a rotazione, un'esecutivo più ristretto e incaricato di rappresentare la scuola alle riunioni studentesche o sindacali di zona e cittadine.

Gli studenti preparano con la lotta lo sciopero del 28

RAGUSA — Nella provincia di Ragusa il movimento degli studenti si è mosso, a partire dall'inizio dell'anno, attraverso la mobilitazione spontanea dei pendolari contro l'insufficienza dei mezzi di trasporto; si riusciva ad ottenere l'aumento dei mezzi a disposizione degli studenti! La prima scadenza generale — lo sciopero nazionale del 5 novembre — ha visto un corteo estremamente combattivo di alcune centinaia di studenti sfilare per le vie della città lanciando slogan contro Kissinger, Fanfani e le basi NATO. La successiva scadenza del movimento sarebbe dovuta essere lo sciopero operaio nazionale dell'8 novembre; nonostante che — a livello locale — i sindacati avessero rinviato lo sciopero in vista di una mobilitazione provinciale, in diverse scuole ci sono stati scioperi; scioperano alcune classi di una piccola scuola elementare e un'intera scuola media inferiore non entra per protesta contro la mancanza di servizi igienici efficienti.

Nella stessa giornata viene attuato un grave attacco alla scolarizzazione di massa da parte del ministero, attraverso l'abolizione della quarta classe sperimentale dell'Istituto professionale per il commercio; si usa come motivazione il fatto che sarebbe venuto a mancare il numero legale degli studenti, necessario per tenerla aperta. La risposta degli studenti del commerciale è decisa; scendono subito in sciopero e vanno a informare tutte le altre scuole. Si prepara così, con una assemblea generale di tutti gli studenti, la mobilitazione generale per il 12. Lo sciopero riesce in tutti gli istituti della città e anche in alcuni istituti della provincia. 2.500 studenti sfilano in corteo per le vie della città; la mattina stessa il prefetto comunica che il provvedimento è stato prorogato. Una assemblea dei rappresentanti dei vari istituti decide che si continui la mobilitazione con assemblee generali di istituto per preparare piattaforme specifiche e superare, in tal modo, alcuni limiti della manifestazione fatta.

La prossima scadenza per gli studenti a Ragusa è una assemblea cittadina che dovrà dare un più ampio respiro al movimento, unificando le varie piattaforme specifiche in una piattaforma provinciale; inoltre, si dovrà aprire un dibattito generale sui decreti delegati e sulla costruzione della organizzazione di massa degli studenti. In questa assemblea i compagni di Lotta Continua si impegneranno al massimo per coinvolgere tutti gli studenti e le varie organizzazioni nella partecipazione unitaria allo sciopero nazionale studentesco del 28.

BRINDISI — Lunedì 18, dopo una settimana di lotta dell'ITIS e a seguito di alcune sospensioni e di altri provvedimenti repressivi, c'è stata una giornata di lotta durissima. Un corteo di 2 mila studenti è partito dall'ITIS ed è confluito in piazza Duomo, alla sede del provveditorato, dove erano già arrivati i cortei del liceo classico, scientifico e dei professionali. Gli obiettivi erano: la nomina immediata dei professori di materie fondamentali, ancora assenti; la riduzione dei programmi; l'ampliamento degli spazi di democrazia nella scuola; il ritiro delle sospensioni; il rifiuto del 7 in condotta.

Inoltre, si rivendicavano gli obiettivi della lotta da tempo portata avanti dai collettivi dei vari istituti, in particolare da quello dell'ITIS: trasporti gratis per tutti, mensa cittadina per operai e studenti pendolari e pensionati. La risposta del provveditore alla delegazione è stata fufosa ed elusiva.

I collettivi studenteschi di Brindisi hanno deciso di usare la scadenza del 28 come momento di lotta generale e come occasione per imporre un confronto al sindaco sui problemi dei trasporti e della edilizia scolastica.

MILANO

Domenica 24, alle ore 10, in via dei Cristoforis 5, riunione regionale dei lavoratori studenti. Od.g.: 1) Stato del movimento; 2) Sciopero nazionale del 28.

CIRCOLO OTTOBRE

E' a disposizione nella sede di Milano il disco degli Area. «L'Internazionale» inciso a sostegno della campagna per la libertà di Marini.

Tutte le sedi lo possono prenotare telefonando ai numeri della sede di Milano 02/63.51.27 - 63.54.23.

TORINO-MIRAFIORI

"La cassa integrazione si batte con la lotta, non con i cedimenti sui ponti!"

Nei consigli dura critica all'atteggiamento sindacale sulla « proposta » della FIAT di un ponte natalizio tra il 18 dicembre e il 9 gennaio

TORINO, 20 — La ripresa degli scioperi di squadra e di reparto sui temi di fabbrica è una caratteristica dell'attuale situazione a Mirafiori. Lunedì, la lotta dell'officina 92 aveva costretto la direzione a rimandare due licenziamenti, mentre già alla fine della scorsa settimana l'officina 67 aveva impedito gli straordinari. Sempre di lunedì è la notizia della lotta della lastrofficina della 131, contro la pretesa di un aumento di produzione: quando è stato comunicato che si sarebbero prodotte 20 vetture in più, gli operai hanno subito rallentato la produzione per poi bloccarla del tutto, con un'ora di sciopero. Intanto all'officina 68 (Presse) continua l'autolimitazione

della produzione al 50 per cento, in seguito alla quale la Fiat sta inviando in questi giorni pacchi di lettere di ammonizione.

I problemi oggi sul tappeto sono quindi soprattutto: da un lato l'utilizzo (di cui si era già discusso nei consigli delle scorse settimane) delle prossime ore di sciopero come strumento di ulteriore generalizzazione e unificazione della lotta di fabbrica; dall'altro, la risposta da dare alla proposta, avanzata dal SIDA, fatta propria dalla Fiat e strombazzata dalla « Stampa », di un ponte natalizio dal 18 dicembre al 9 gennaio. E' evidente quale sarebbe il significato di questa vera e propria serrata: porterebbe all'allontanamen-

to degli operai dalla fabbrica in un momento in cui la ripresa della lotta interna comincia a creare grattacapi per Agnelli, oltre ai costi che questo comporterebbe per gli operai, se gli 11 giorni di « ferie » forzati non coperti, venissero pagati attraverso lo anticipo della quarta settimana e con parte della quattordicesima. Eppure, proprio questa è la proposta del sindacato, che ormai ha a tal punto, fatto della fine della cassa integrazione la propria bandiera, da essere disposto, in cambio del ritorno all'orario normale dalla fine di questo mese, ad accettare qualsiasi cosa.

Il contegno dei rappresentanti della FLM alle riunioni dei consigli che si sono tenute ieri è stato tale da far pensare a molti delegati che i giochi siano ormai già fatti, molti delegati hanno duramente criticato l'atteggiamento del sindacato sul ponte, ma i rappresentanti sindacali hanno fatto orecchie da mercante. Del tutto assente, anche qui per chiara volontà della FLM, la discussione sull'uso del pacchetto di sciopero. Sembra proprio che il sindacato rinvii ogni scadenza di lotta a dopo il ritiro della cassa integrazione (ammesso che, ci sia), mentre per le avanguardie è chiaro, che solo la lotta può fare rientrare la cassa integrazione, che la risposta alla provocatoria intransigenza della FIAT non può stare nei cedimenti. E lo stesso vale per la « crisi dei consigli » di cui tanti sindacalisti si fanno forti per presentarsi come « i veri rappresentanti degli operai ». Le indubbie difficoltà che la ristrutturazione ha oggi provocato tra i delegati possono essere superate solo a partire da una ripresa del ruolo di guida delle lotte dei delegati stessi, come è stato ribadito al consiglio delle presse dai compagni rivoluzionari; in questo senso va utilizzato il pacchetto, finché è in corso la cassa integrazione i delegati possono acquistare un ruolo decisivo nella lotta sociale, utilizzando il tempo lasciato loro libero per la agitazione nei quartieri sulle bollette e sui trasporti. Infine, diversi delegati hanno rilanciato con forza la proposta di una manifestazione nazionale a Torino che, dopo essere stata nei giorni scorsi portata avanti anche da molti rappresentanti sindacali sembra ora caduta nel dimenticatoio.

Migliaia di operai, braccianti, studenti in piazza, per gli scioperi provinciali

SALERNO

I sindacati dopo aver rinviato e ridotto ad assemblee le giornate di lotta proclamate dalle confederazioni nazionali, hanno dovuto proclamare uno sciopero generale di zona, dopo che il provvedimento di cassa integrazione per 248 dipendenti della Landis e GYR aveva suscitato una vasta mobilitazione nella zona industriale e nella città. Finalmente gli studenti oggi hanno potuto legarsi alla classe operaia e questa occasione è stata sfruttata ampiamente: due terzi del corteo, che vedeva 20 mila proletari in piazza, era composto da studenti di tutti gli istituti, dall'università ai corsi professionali.

Molti erano gli slogan per la liberazione del compagno Scelza arrestato mercoledì dopo un'incursione dei fascisti nelle scuole e una loro provocatoria manifestazione. Altri slogan molto ripetuti erano quelli sull'autoriduzione per la quale c'era anche lo striscione portato da operai della Landis e dell'Idealstandard; passando davanti ad un deposito militare sono invece risuonati quelli per l'unità con i soldati e, contro i golpisti e le trame nere.

VITERBO

Si è svolto questa mattina lo sciopero provinciale per lo sviluppo economico della zona, contro gli attacchi all'occupazione e al salario. Più di 5.000 operai, proletari e studenti hanno attraversato in corteo la città per raggiungere piazza del Comune dove Scheda ha tenuto il comizio conclusivo. Il corteo, molto combattivo, ha visto la partecipazione attiva e numerosa degli edili del cantiere Comen occupato (su 3 mila ci sono 1.500 licenziati) dei contadini, degli operai ceramisti di Civitacastellana che rischiano la cassa integrazione, della Ferrofir, della Cemental, 500 studenti organizzati nei comitati di linea per la riduzione del 30 per cento del prezzo dei trasporti, e infine gli insegnanti e i dipendenti comunali. Molti gli slogan contro il carovita e per il MSI fuorilegge.

Il comizio di Scheda è stato applaudito quando ha parlato contro le trame eversive e sulla forza operaia per rispondere alle manovre padronali contro l'occupazione e il salario.

ANCONA

ANCONA, 20 — Sciopero di 4 ore totale dell'industria, del commercio, dell'artigianato.

Il corteo con più di 5 mila proletari ha dato il senso concreto della forza e della combattività della classe operaia anconetana. In testa c'erano gli operai del cantiere navale seguiti dalle operaie della Orland, una fabbrica che ha chiuso gettando sul lastrico 900 proletari, e dagli operai delle piccole fabbriche della zona sud del porto.

Dal corteo è emersa la volontà di unità e di estensione della lotta, sull'autoriduzione, di cui si era avuto un segno preciso nei giorni scorsi con il voto favorevole nel CdF del cantiere e con la proposta, sempre degli operai del cantiere, di una riunione di tutti i consigli di fabbrica della provincia appunto sull'autoriduzione.

A Jesi è sfilato un corteo di 1.500 tra operai e studenti.

A Senigallia accanto alle fabbriche hanno scioperato tutte le scuole che

hanno partecipato al corteo formato da 500 persone. Accanto agli studenti, gli operai delle piccole fabbriche e di autotrasportatori delle linee private che nelle ultime due settimane sono impegnati in una lotta molto dura.

ASCOLI PICENO

Per lo sciopero provinciale di 4 ore nell'ambito della vertenza generale sulla contingenza, le confederazioni si sono finalmente decise a indire un corteo che ha permesso di raccogliere e generalizzare la combattività dei lavoratori in lotta, come gli ospedalieri.

La presenza dei compagni della sinistra rivoluzionaria, che hanno organizzato la partecipazione degli studenti, è stata decisiva per imprimere vivacità alla manifestazione.

Molti gli slogan antifascisti, antidemocristiani, per gli aumenti salariali e contro il caroscuola e la selezione.

Al termine del corteo si è tenuto il comizio sindacale a cui ha parlato anche una compagna dei CPS.

ROMA

Oggi manifestazione degli edili

ROMA, 20 — Domani in piazza del Campidoglio, già picchettato dal SUNIA sin da questa mattina, dopo la manifestazione dei baraccati dei borghetti e delle famiglie che vivono nelle pensioni del comune, si svolgerà la manifestazione degli edili romani per l'attuazione del « programma di emergenza » (requisizione dei 4 mila alloggi per le situazioni più urgenti) e lo sblocco delle licenze edilizie per le cooperative. Il modo in cui è stata convocata la manifestazione in cui sono state indette le ore di sciopero non è tale da favorire la partecipazione in massa degli edili: la manifestazione è

SAN BASILIO

"No ai fascisti!"

Nella notte tra lunedì e martedì, alcune carogne fasciste, non si sa ancora se in divisa o in borghese, hanno infranto la lapide che ricorda il compagno Fabrizio Ceruso, assassinato dalla polizia mentre lottava a fianco dei proletari di San Basilio. Sono state anche strappate le bandiere rosse listate a lutto poste sul luogo dell'assassinio l'8 settembre. Durante la notte sono state viste numerose pantere circolare intorno al luogo in cui è avvenuta la vigliacca provocazione.

A alla mattina sul posto di raccoglievano centinaia di proletari che esprimevano la loro rabbia per quanto era accaduto e la determinazione a dare una immediata risposta.

ROMA

San Basilio, giovedì 21, alle ore 17, manifestazione contro la provocazione fascista. Concentramento nel luogo dove è stato assassinato il compagno Ceruso.

NOTIZIARIO ESTERO

OLP E FDPLP SU BEIT SHEAN

L'obiettivo prescelto dai fedayn per l'azione di ieri a Beit Shean, ha dichiarato ieri sera alle Nazioni Unite il portavoce dell'OLP El Hout, è stato una « abitazione di ufficiali ». Non si è trattato dunque, di un obiettivo completamente civile: « alcuni civili, ha aggiunto El Hout, sono stati presi tra due fuochi ».

In una intervista rilasciata l'Oriente-jou Nayef Hawathmeh, dirigente del FDPLP, ha detto: « l'operazione di Beit Shean dimostra che la lotta che si svolge attualmente alle Nazioni Unite (dove giovedì sarà esaminato il progetto di risoluzione sulla questione palestinese, n.d.r.) e quella che è condotta sul terreno sono indissolubilmente legate e hanno per obiettivo quello di assicurare il diritto del popolo palestinese allo stabilimento di una autorità nazionale indipendente, prima tappa sulla via di una soluzione democratica globale della questione palestinese ». « La città di Beit Shean — ha proseguito Hawathmeh — è stata scelta al fine di dimostrare che noi siamo in grado di sfidare tutte le misure prese dalla Giordania per garantire la sicurezza di Israele e di impedire a re Hussein di rimettere in questione le decisioni dei vertici arabi di Algeri e di Rabat che riconoscono l'OLP il rappresentante unico del popolo palestinese ». « Questa azione dimostra — ha detto ancora il compagno — la differenza fondamentale che esiste fra gli israeliani e i resistenti palestinesi: i nostri commandos hanno fatto tutto per salvare la vita degli ostaggi e hanno presentato alle autorità sioniste delle rivendicazioni assai limitate: è stato il nemico che una volta ancora ha preso l'iniziativa di assalire la casa occupata dai nostri compagni ».

SPAGNA

Continua con accezionale combattività la lotta degli operai della FIAT di Barcellona, mentre gli scioperi si stanno estendendo alle altre fabbriche della città. Nonostante la repressione poliziesca e le minacce di rappresaglia del padrone, 6.000 metalmeccanici della FIAT-SEAT sono entrati in sciopero: l'agitazione è iniziata la mattina per iniziativa di alcuni reparti, per poi estendersi a tutto lo stabilimento nel pomeriggio. Gli operai hanno respinto la piattaforma padronale che prevede l'aumento dell'indennità di contingenza, l'aumento del salario per 14.000 pesetas lo anno, e la riduzione della settimana lavorativa da 44 a 40 ore: « concessioni » insignificanti rispetto al carovita e all'aumento della produttività.

A proposito dell'olio di colza e della DC

Nella seduta del 14 novembre la Commissione Parlamentare d'inchiesta per i procedimenti d'accusa ha deciso a maggioranza per « manifesta infondatezza » l'archiviazione della denuncia a suo tempo inoltrata dal Pretore di Treviso La Valle a carico dei tre ministri democristiani Gaspari, Gui e Ferrari-Agradi per abusi commessi nella regolamentazione dell'impianto del seme e dell'olio di colza. La decisione è stata imposta, con un colpo di mano, dalla maggioranza DC-e PSDI (10 voti) con la complicità dei missini, opportunamente assenti al momento della votazione, contro i sei voti contrari (3 del PCI, 1 indipendente di sinistra, 1 socialista e 1 liberale).

La decisione è prepotentemente di regime: l'archiviazione infatti per manifesta infondatezza presuppone che non esistano indizi tali da richiedere che si facciano indagini per accertare le responsabilità.

Ieri ne è stata data notizia in parlamento. I parlamentari del PCI hanno immediatamente sottoscritto la richiesta di riaprire l'indagine e di tornare a riunire daccapo la commissione inquirente. Perché ciò avvenga, il regolamento prescrive che la richiesta sia avanzata dalla maggioranza assoluta dei membri del parlamento, condizione questa difficilmente realizzabile dall'interno di un regime che ha fatto ormai della più scandalosa soluzione degli scandali e delle responsabilità di stato la propria arrogante sopravvivenza.

L'accusa a carico dei tre ministri democristiani non è e non può essere manifestamente infondata perché si basa su fatti e contestazioni precise, risultanti da decine di documenti letti al processo di Treviso e dalla sentenza di 129 pagine depositata dal pretore La Valle il 29 maggio 1974.

Ricordiamone alcuni. La pericolosità dell'olio di colza è riconosciuta da centinaia di relazioni scientifiche; è stata più volte ribadita dal Consiglio Superiore di Sanità: il 24 novembre e il 14 dicembre 1972, il 23 gennaio 1974. Pericolosità riconosciuta, sia pure a denti stretti dalla stessa Commissione speciale di studio nominata apposta perché riuscisse a dimostrare il contrario; ed è stata affermata persino dai ministri della sanità Gaspari e Gui: il primo nelle premesse del decreto 27-12-1972 che fissava il limite del 10% di acido erucico per l'impiego dell'olio di colza; il secondo nelle premesse del decreto 29-1-1974 che fissava il limite del 15 per cento.

Il ministro Gaspari, a neanche un mese di distanza, revocava (nel gennaio del '73) il proprio decreto limitativo cedendo alle pressioni dei gruppi industriali che dal seme di col-

za — il meno costoso e il più ricco di olio — ricavano profitti colossali, accertati dagli innumerevoli documenti acquisiti al processo.

Venne istituita anche una speciale commissione con il compito ufficiale di « studiare » il problema della colza; ma il vero compito era quello di ingarbugliare la questione ed escogitare dei pretesti e degli appigli ai quali il ministro della sanità potesse aggrapparsi per non stabilire limiti troppo severi all'impiego della colza; limiti che avrebbero significato per i produttori una perdita secca di alcune decine di miliardi di profitto.

Questo scopo è dimostrato dal fatto che il presidente della Commissione Alberto De Ciampis, che si ostinava ad affermare che con la salute non si scherza e che la salute ha la priorità sul profitto, veniva defenestrato nella primavera del 1973. A sostituirlo fu posto un presidente più malleabile, Marcello Proja. Nel frattempo tutta la pratica sulla colza venne sottratta agli uffici competenti e avocata al gabinetto del ministro, per metterla al riparo da qualsiasi controllo e da qualsiasi sorpresa.

Nonostante tutte queste « precauzioni », quando la Commissione arriva alle conclusioni, alcuni dei commissari non se la sentono di obbedire all'ordine di scuderia e di nascondere le prove scientifiche in loro possesso attestanti che la colza è pericolosa.

La Francia, maggiore produttrice europea di seme di colza, non ha più voluto consumarla essendo stato dimostrato dallo stesso Istituto Nazionale di Ricerche Agronomiche francese la pericolosità sia dell'olio che della farina di colza. Ecco allora il nostro ministro dell'agricoltura Mario Ferrari-Agradi ricevere nel gennaio di quest'anno « raccomandazioni » dal collega francese dell'agricoltura e a sua volta dettare ordini al nostro ministro della sanità Gui: la Francia ha il problema del collocamento delle ingenti quantità di seme di colza che produce e non vuol consumare, e sono gli italiani allora a vendere la pelle... a buon mercato.

« Proprio così, caro Gui, e ho già dato assicurazione, prima di interpellarti, (non ce n'era evidentemente bisogno), al collega francese che in Italia per adesso non verranno introdotte limitazioni nell'importazione del seme di colza; ho fatto questo sapendo di poter contare sulla « tua abituale compressione ». Questo è il tenore della lettera riservata di Ferrari-Agradi a Gui del 24 gennaio 1974.

« Manifestamente assurda » la definisce l'on. Castelli la denuncia a carico dell'allora ministro dell'agricoltura Ferrari-Agradi: mentre costui per ben due volte interveniva sulla questione della colza: la seconda nell'ottobre 1973 — proprio mentre l'olio Topazio della CHIARI e FORTI dava la scalata al tetto del cento per cento di colza ad alto tenore di acido erucico — emanando una fulminea ordinanza che proibiva alle ditte produttrici di olio di indicare sulle confezioni gli ingredienti dell'olio di semi vari; togliendo così di mano ai consumatori l'unico mezzo che sarebbe loro rimasto per difendersi dall'avvelenamento e dando al produttore carta bianca per frodare i consumatori. Proprio in quei giorni invece in Francia veniva emanata una ordinanza esattamente contraria che faceva obbligo ai produttori di indicare gli ingredienti degli oli.

Ma non è certo pura casualità il fatto che sia il ministro che l'industriale abbiano nella provincia di Treviso il primo la sua roccaforte elettorale e il secondo lo stabilimento da cui esce il Topazio-pura colza!

L'allora Ministro della sanità Gui — succeduto a Gaspari — fu costretto a fissare la percentuale del 15 per cento nell'impiego della colza, ma nello stesso decreto si rese responsabile di un grave fatto cedendo ai produttori di olio due mesi per accumulare scorte di olio di colza anche puro e altri sei (in tutto otto complessivamente, quindi fino a metà ottobre di questo anno) per smaltirle. E questo proprio nel momento in cui — ancora una coincidenza! — con una circolare truffaldina il ministro democristiano della industria De Mita riusciva ad abolire per l'olio di semi il blocco dei prezzi con un anticipo di cinque mesi rispetto alla scadenza della legge; con il risultato, tanto per fare un esempio, che le lattine di olio Topazio-pura colza che la Chiari e Forti produceva già dal gennaio e stava nei suoi 60 magazzini sparsi per l'Italia, si avviavano ad essere vendute a 1.000-1.300 lire al litro mentre al produttore erano venute a costare 100 o 150 lire al litro!

Questi i fatti sui quali, per « infondatezza manifesta », la DC e le destre vorrebbero imporre il silenzio di stato!

DALLA PRIMA PAGINA

COMITATO CENTRALE UIL

stato inizialmente proposto.

Il compito di sviluppare più apertamente il ricatto sulla vertenza generale è stato lasciato comunque, ancora una volta, alla UIL il cui comitato centrale si conclude oggi. Vanni nella relazione introduttiva ha avanzato dei pesanti ricatti sul terreno della unità sindacale rivendicando la necessità di mantenere un ruolo autonomo delle singole confederazioni contro un processo unitario che scavalca i tempi chiedendo sostanzialmente, in cambio di una maggiore disponibilità all'unità, una condanna senza mezzi termini delle lotte per l'autoriduzione che non rientrano nella strategia contrattuale del sindacato, chiedendo che ci fosse la garanzia che non vengano più aperte lotte « corporative » sul salario, criticando pesantemente la proposta di Scheda di riaprire la lotta nelle grandi fabbriche, proclamandosi infine contrario al nuovo pacchetto di 12 ore di sciopero deciso dalle confederazioni prima di riaprire la trattativa sulla contingenza. Questo è il ricatto di Vanni che peserà non poco sulle future decisioni della Federazione Unitaria anche se Rufino, socialista, è intervenuto al comitato centrale con un intervento del tutto opposto alla relazione di Vanni.

Si tratta ora in questo comitato centrale della UIL, di fare i conti: socialdemocratici e repubblicani, tutti favorevoli alla relazione di Vanni, per aver la maggioranza hanno bisogno dei voti di alcuni socialisti i quali in effetti non sono tutti allineati con la relazione di Rufino. La cosa più probabile comunque è che il comitato centrale si concluda con un documento unitario che riproponga, unitariamente, anche se con toni meno accesi di quelli usati da Vanni, il ricatto pesante sulle altre confederazioni.

Lunedì prossimo si apre il consiglio generale della CGIL che sarà una tappa centrale per la definizione della nuova linea del sindacato dopo la chiusura della crisi di governo.

TRENTO

Giovedì 21, alle ore 19,30, al Teatro S. Pietro le ACLI promuovono un'assemblea dibattito sul movimento dei soldati, le FF. AA., la democrazia.

Aderiscono: PCI, Lotta Continua, PSI, FLM, AO, PDUP per il comunismo, CPS, CUB, CPU, Coordinamento Comitati di quartiere.

NAPOLI

Giovedì alle ore 16, in sede, riunione finanziamento e diffusione. O.d.g.: mostra per finanziare il congresso; organizzazione della diffusione del giornale. **Tutte le sezioni devono partecipare.**

COSENZA

Giovedì, alle ore 9 corteo per lo sciopero degli studenti, concentramento in piazza Fera:

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.	
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana	Fr. 0,80
semestrale	L. 12.000
annuale	L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	